

ACLI, 25 settembre 2021

Introduzione Teologica

“Comunità e lavoro: un nuovo umanesimo, via per la bellezza”

Introduzione

L’Incontro Nazionale di Studi “Comunità e lavoro: vie per la bellezza” promosso dalle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiane (ACLI) si colloca in un momento cruciale della storia sociale ed economica, che presenta gravi sfide per il mondo intero. La pandemia da COVID-19 ha esacerbato squilibri preesistenti nel mondo del lavoro, ha reso ancora più precarie le condizioni di lavoro dei lavoratori più fragili; ha determinato un incremento nella disoccupazione, soprattutto femminile; ha comportato la riduzione dell’orario di lavoro di quanti hanno conservato il lavoro, con conseguenti decurtazioni salariali, e sta ritardando e rendendo più arduo l’ingresso nel mondo del lavoro di molti giovani.

Di fronte a questo scenario mondiale è facile cedere alla tentazione dello scoraggiamento e della disperazione, ma come cristiani siamo chiamati a vivere anche questa crisi contemporanea come una *opportunità di discernimento* (cfr. CV, n.33), di ripensamento del lavoro con l’intento di promuovere un lavoro dignitoso per ciascuna persona in ogni angolo della terra. Come ci ha più volte ricordato Papa Francesco nell’ultimo anno e mezzo di pandemia “peggio della crisi che stiamo vivendo, c’è solo il dramma di sprecaarla”.

Ci troviamo a vivere sì una crisi, ma anche una fase generativa, o meglio rigenerativa degli assetti socioeconomici, e come cristiani siamo chiamati, ciascuno nella sua vocazione e secondo i propri talenti, a dare il proprio contributo per la costruzione di un nuovo futuro del mondo del lavoro fondato su condizioni lavorative decenti e dignitose, che promuova il bene comune e la salvaguardia del creato. In questo sforzo rigenerativo ci può venire in aiuto l’insegnamento sociale della Chiesa con i suoi principi fondamentali che possano costituire *l’orientamento, la bussola alla quale fare riferimento* per immaginare e implementare nuove tutele, nuove regole, nuove norme sociali.

Il lavoro nelle Sacre Scritture

Nell’Antico Testamento lavorare è la normalità della condizione umana e il lavoro è una benedizione di Dio, un invito a partecipare alla sua stessa opera creatrice (*Gen*, 1,28 e 2,15). *Il lavoro appartiene alla condizione originaria dell’uomo* e precede la sua caduta; non è perciò né una maledizione né una punizione. Esso diventa fatica e pena a causa del peccato di Adamo ed Eva, che

spezzano il loro rapporto fiducioso ed armonioso con Dio¹. Il castigo del peccato non è, infatti, il lavoro ma la *fatica* connessa al lavoro (*Gen, 3,19*). *Il lavoro, quindi, fa parte del disegno di Dio per l'uomo sin dalla creazione ed è parte integrante della dignità umana.*

Il Nuovo Testamento non tratta direttamente il tema, ma ci presenta il Signore Gesù, che prima di dare inizio alla sua vita pubblica, ha esercitato un lavoro manuale, implicitamente affermando che *lavorare è connaturale all'uomo e che non c'è differenza di dignità tra lavoro manuale e lavoro intellettuale*. Se nell'Antico Testamento il tema del lavoro può essere inquadrato nell'ambito generale del rapporto uomo/natura, nel Nuovo Testamento il lavoro si inquadra nella logica dell'annuncio evangelico e quindi come un aspetto *del rapportarsi tra gli uomini, all'insegna del servizio reciproco, della solidarietà e della giustizia, nel senso che non è tanto importante il tipo di attività svolta quanto piuttosto che attraverso qualsiasi attività si possa perseguire il "Regno di Dio e la sua giustizia"* (cfr. *Mt 6.33*)².

Teologia del Lavoro

A seguito della rivoluzione industriale, con i grandi cambiamenti che quest'ultima apporterà all'organizzazione sociale, si svilupperà, in ambito cattolico, una *teologia del lavoro* che troverà eco nel Magistero sociale della Chiesa a cominciare dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891.

Il lavoro umano – dato antico, eppure sempre nuovo – costituisce uno degli aspetti centrali dell'esistenza umana, “sempre attuale e tale da esigere costantemente una rinnovata attenzione e una decisa testimonianza” (LE, 1). In ogni epoca della sua esistenza, ed in particolare in epoca moderna, la dottrina sociale della Chiesa (DSC), oltre a richiamare e confermare le verità fondamentali intorno all'uomo e all'ordine sociale secondo la fede cattolica, si è particolarmente impegnata nello scoprire “*i nuovi significati del lavoro umano*” che hanno accompagnato le profonde trasformazioni del sistema produttivo e delle strutture di potere.

Tenterò ora dapprima un esercizio di ricostruzione dei principi fondamentali della DSC in materia di lavoro a partire dalla *Gaudium et Spes* - la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, uno dei principali documenti del Concilio Vaticano II, promulgato da papa Paolo VI, il 7 dicembre del 1965 – per poi fare luce sulle più recenti evoluzioni del pensiero sociale della Chiesa e sulle sfide più impellenti legate al mondo del lavoro.

¹Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 255-256

² Bollettino di Dottrina Sociale della Chiesa, La dimensione morale del lavoro dal fondamento biblico allo spazio pubblico attuale, Don Leonardo Salutati, 2012

Il III capitolo della *Gaudium et Spes*, ai numeri 33-39, è interamente dedicato alla “Attività umana nell’universo”. In questo capitolo *lavoro e attività umana sono praticamente sinonimi*. Il termine lavoro viene inteso come attività con cui l’uomo risponde alla benedizione di Dio creatore e coopera alla sua azione provvidenziale (GS, 34). Infatti, mentre *si lavora per il sostentamento se si cerca, al tempo stesso, di servire la società, si prolunga l’opera del Creatore e si contribuisce al progetto di Dio sulla storia*.

L’uomo, inoltre, quando lavora, non soltanto trasforma l’esistente e la società, ma anche perfeziona sé stesso, sviluppa le sue facoltà, è *portato ad uscire da sé e a superarsi* (GS, 35). Tale sviluppo, annota la *Gaudium et Spes*, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L’uomo vale più per quello che «è» che per quello che «ha».

Si hanno dunque due componenti essenziali dell’attività umana: *il servizio alla società e lo sviluppo delle capacità del singolo* perché possa rispondere al meglio alla sua vocazione, quelle che Papa Giovanni Paolo II nella sua lettera Enciclica *Laborem Exercens*, del 14 settembre 1981, chiamerà “dimensione oggettiva” e dimensione soggettiva” del lavoro (LE, n.6-10). *La dimensione soggettiva conferisce al lavoro la sua peculiare dignità*, che impedisce di considerarlo come una semplice merce o un elemento impersonale dell’attività produttiva. *La persona umana è il metro della dignità del lavoro*: “Non c’è, infatti, alcun dubbio che il lavoro umano abbia un suo valore etico, il quale senza mezzi termini e direttamente rimane legato al fatto che colui che lo compie è una persona” (LE, 6).

Il lavoro è un bene dell’essere umano, attraverso il quale egli non soltanto trasforma la natura, ma anche scopre la propria identità e costruisce la società familiare e civile³. Il lavoro umano è *un mezzo di personalizzazione e di cooperazione con altri uomini*, considerando che vi è crescita di umanità in ogni tipo di cooperazione, poiché operare insieme è un valore in sé, è *offerta reciproca del proprio contributo* in ordine ad un fine da perseguire in comune. Andando ancora ad approfondire il significato cristiano dell’attività umana, la *Gaudium et Spes* propone alcuni valori incorporati nell’attività lavorativa e fra questi vi è, in primo luogo, proprio *l’esercizio della carità* nei confronti della famiglia, dei compagni di lavoro e nei confronti di tutta la comunità. Da qui emerge che l’autentico arricchimento dell’uomo anche nel lavoro si ha solo *nella carità*, per cui il cammino nella storia e l’inserimento nella società acquisisce senso dalla attiva partecipazione al *progetto di Dio* che consiste nel realizzare l’unità nella pace della famiglia umana⁴.

³ Giovanni Paolo II e la Dottrina Sociale della Chiesa, Fernando de la Iglesia Viguristi S. I., La Civiltà Cattolica, 2021.

⁴ Bollettino di Dottrina Sociale della Chiesa, La dimensione morale del lavoro dal fondamento biblico allo spazio pubblico attuale, Don Leonardo Salutati, 2012.

Questo aspetto ci riporta al titolo dell'incontro odierno "Comunità e lavoro: un nuovo umanesimo, via per la bellezza", in modo particolare, alla *componente comunitaria* del lavoro. Infatti, un orientamento importante nella realtà del lavoro è costituito *dalla promozione e dalla salvaguardia della dimensione comunitaria* a correzione dell'individualismo e della personalizzazione. Nella lettera enciclica *Centesimus Annus* Papa Giovanni Paolo II, nel 1991, afferma che "lavorare è un lavorare *con gli altri* e un lavorare *per gli altri*" (CA, n.31). Solo il lavoro dell'uomo in solidale collaborazione con gli altri consente la creazione di comunità di lavoro che possano realmente porsi al servizio del bene comune. Solo così si porta realizzare quella *bellezza* che è frutto di un lavoro fondato su di una autentica collaborazione, sulla carità e la misericordia verso il prossimo. Mediante il lavoro, infatti, "devono moltiplicarsi sulla terra non solo i frutti della nostra operosità, ma anche la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà" (GS, n.39) favorendo così una umanizzazione del lavoro e dei rapporti lavorativi per tutti, anche per coloro, anzi soprattutto per coloro che non hanno voce.

Ritornando alla nostra ricostruzione del pensiero sociale della Chiesa in tema di lavoro è, quindi, possibile affermare che *il lavoro* - uno degli elementi che distingue l'uomo da tutte le altre creature - in qualche modo costituisce la sua stessa natura. Ne deriva che il lavoro è indispensabile all'uomo per essere sé stesso e perciò, come affermato dalla costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, è un diritto-dovere morale (GS, 67). Se il lavorare è un diritto fondamentale dell'uomo, nella misura in cui è in grado di farlo, il lavoro allora è un diritto naturale che fa sorgere per la società il dovere di "aiutare per la sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione" (GS, 67). È evidente che *il diritto al lavoro* si fonda, per il Concilio, sul *diritto ad essere uomo*. In quanto diritto costitutivo della persona umana, è uno dei diritti fondamentali dell'uomo che si affianca ai principali diritti di libertà che preesistono allo Stato⁵.

Nella ultima Lettera Enciclica di Papa Francesco *Fratelli Tutti* si legge "è "un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato a organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria.....Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume - e questo è squisita carità -, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica" (FT, n. 186.).

Papa Francesco poi estende il discorso agli *imprenditori* ricordandogli la loro *vera vocazione*: produrre ricchezza al servizio di tutti e migliorare il mondo per tutti. Le capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e

⁵ Ibid.

al superamento della miseria, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate (FT, n. 123).

Dal diritto fondamentale dell'uomo al lavoro discende anche il diritto a godere di una giusta remunerazione. La remunerazione è sicuramente un importante strumento per realizzare la giustizia nei rapporti di lavoro⁶: il giusto salario è, infatti, lo strumento che permette al lavoratore e ai suoi familiari di vivere una vita dignitosa, di accedere ai beni materiali, sociali, culturali e spirituali. Ogni lavoratore dovrebbe, infatti, godere di una remunerazione che consenta oltre al proprio sostentamento anche di poter investire sul suo stesso perfezionamento e sul proprio *sviluppo umano integrale* e di quello della propria famiglia.

Nella descrizione di *lavoro dignitoso* che Papa Benedetto XVI ci offre nella *Caritas in Veritate* si parla, infatti, di “un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare e un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa” (n.63). Non basta, infatti, che la remunerazione per il lavoro svolto soddisfi i bisogni immediati e attuali dei lavoratori, ma deve consentire loro la possibilità di risparmiare per l'avvenire delle loro famiglie o di realizzare investimenti capaci di garantire margine di sicurezza per il futuro⁷. Il salario dignitoso fa *da elemento cruciale per verificare la giustizia o l'ingiustizia* di ogni sistema socioeconomico, perché traduce in concreto il principio della destinazione universale dei beni.

Nella sua descrizione di lavoro dignitoso nella *Caritas in Veritate*, Papa Benedetto parla anche di un *lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce*. Ecco forse solo un siffatto lavoro può considerarsi davvero un lavoro bello, perché buono e giusto: il lavoro bello è il lavoro dignitoso!

Con la *Laudato Si* Papa Francesco sviluppa ulteriormente la concezione di lavoro dignitoso. Nell'ottica integrale della *Laudato Si*, infatti, un lavoro che generi degrado ambientale o che comprometta i diritti delle nuove generazioni, non potrà essere considerato dignitoso, anche quando in termini di diritti individuali dei lavoratori che lo svolgono siano perfettamente rispettati⁸. La

⁶ Compendio della DSC, n. 302.

⁷ Papa Francesco, Videomessaggio in occasione della 109esima Conferenza Internazionale del Lavoro.

⁸ Aggiornamenti Sociali, Il lavoro cura, curiamo il lavoro, editoriale, 10 ottobre 2020.

Laudato Si al n. 125 afferma che “qualsiasi forma di lavoro presuppone un’idea sulla relazione che l’essere umano può o deve stabilire con l’altro da sé” che si tratti delle persone con cui si lavora, di quelle, magari sconosciute o lontane, che beneficiano dell’ambiente su cui l’attività produttiva va a impattare. Se vuole essere sostenibile così da perdurare nel tempo, *nessuna relazione può rinunciare alla dimensione della cura, e quindi neanche il lavoro!* Se questo poi non è inteso solo come l’esercizio di una professione o di una occupazione più o meno formalmente contrattualizzata, ma come “qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell’esistente (LS 125)”, risulta chiaro come non sia possibile nessuna azione di cura che non richieda di svolgere un lavoro.

È questa l’intuizione del gruppo di lavoro del progetto internazionale “The future of work – Labour after *Laudato Si*” che ha, per l’appunto, intitolato il suo rapporto finale “*Care is work, work is care*” (che si potrebbe tradurre come *Prendersi cura vuol dire lavorare, lavorare vuol dire prendersi cura*). Quando la pandemia sarà finalmente alle spalle del mondo intero ci sarà bisogno di un mondo del lavoro diverso da quello che era prima, che sappia ripartire dagli scartati e che sappia valorizzare la dimensione dell’aver cura anche perché solo un lavoro che incorpori la dimensione della cura potrà essere un lavoro autenticamente buono e giusto e, quindi, bello e al servizio della comunità!

Infatti, un lavoro che non si prende cura, che distrugge la creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso. Al contrario, un lavoro che si prende cura e favorisce il ripristino della piena dignità umana, contribuirà ad assicurare un futuro sostenibile alle generazioni future⁹.

Le sfide più impellenti del mercato del lavoro

Nel volgere verso la conclusione di questo mio *excursus* sul pensiero sociale della Chiesa in materia di lavoro, gradirei guardare insieme a voi ad alcune sfide che il mondo del lavoro si trova a vivere nello scenario socioeconomico post-pandemico.

Come cristiani chiamati, in primo luogo, a dare voce e visibilità ai lavoratori che si trovano *ai margini del mondo del lavoro*¹⁰ e che si vedono ancora duramente colpiti dalla pandemia COVID-19: lavoratori poco qualificati, a giornata, del settore informale, lavoratori migranti e rifugiati. Dobbiamo pensare di raggiungere queste categorie di lavoratori, di estendere anche a loro *programmi di protezione sociale*, di promozione della salute, prevenzione delle malattie, cura e assistenza, anche programmi di istruzione e di riqualificazione professionale. Infatti, la mancanza di

⁹ Cfr. *Care is work, work is care, Report of “The future of work- Labour after Laudato Si” Project.*

¹⁰ Papa Francesco, Videomessaggio in occasione della 109esima Conferenza Internazionale del Lavoro.

misure di protezione sociale di fronte all'impatto del COVID-19 ha provocato un aumento di povertà, disoccupazione, sottoccupazione, lavoro informale e ritardi nell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, ma anche, purtroppo e gravemente, l'aumento del lavoro infantile, la vulnerabilità al traffico di persone, l'insicurezza alimentare¹¹.

In questo momento di riflessione sull'assetto futuro del mondo del lavoro non possiamo chiudere gli occhi davanti a queste piaghe: a tutti deve essere garantito un lavoro che sia *veramente ed essenzialmente umano e bello* perché garantisce il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori. Non possiamo chiudere gli occhi davanti allo sfruttamento dei bambini nel lavoro, privati del diritto di giocare, di studiare e di sognare¹². Non possiamo chiudere gli occhi davanti al lavoro schiavo di tanti uomini e donne, è contro Dio, contro la dignità della persona umana, è la negazione della bellezza, della nostra umanità e della giustizia!

Un'altra piaga contemporanea, acuita ulteriormente dalle conseguenze socioeconomiche della pandemia, è quella della disoccupazione che oltre ad essere un dramma sociale, perché provoca miseria, è un dramma morale perché impedisce di vivere le dimensioni fondamentali dell'attività umana: nega cioè la possibilità di costruire sé stessi e di servire la propria famiglia e la comunità. Al disoccupato viene negato un diritto fondamentale, ledendo la sua dignità. Questo problema riguarda, in modo particolare, i giovani che vedono ritardato e ostacolato il loro inserimento nel mondo del lavoro, trovandosi così costretti a posticipare la realizzazione dei loro progetti di vita, ma anche i lavoratori non più giovani che si trovano spiazzati dalla automazione e digitalizzazione delle economie.

Infatti, se da un lato la rivoluzione tecnologica ha portato ad alleggerire l'onore di lavori poco piacevoli e un po' ripetitivi, al tempo stesso ha creato un effetto di spiazzamento delle occupazioni meno qualificate. Se, come abbiamo detto fino ad ora, il lavoro è *per* la persona e la persona è il suo protagonista, allora dobbiamo cercare di mettere sempre *la persona umana al centro* delle considerazioni in termini di lavoro. Laddove è possibile conservare un posto di lavoro e non sostituirlo con una macchina, è, a mio avviso, la scelta da preferire. Anche perché il lavoro è relazione, gli scambi economici sono anche essi relazioni e l'uomo in quanto essere relazionale vive di relazioni e anche la spesa al supermercato scambiando due parole con il cassiere è una relazione, e può significare per molte persone sole e anziane, l'unica occasione giornaliera per parlare con qualcuno.

¹¹ Ibid.

¹² Papa Francesco, Angelus, 13 giugno 2021.

Vorrei concludere il mio intervento, qui quest'oggi, con un pensiero alle tante donne che hanno sofferto molto in questi due anni di pandemia: hanno visto raddoppiare il lavoro domestico, sono state coloro che hanno maggiormente perso il lavoro e sono anche quelle che per accudire i figli e familiari, in questo tempo di grandi incertezze, si sono trovate costrette a rinunciare al lavoro. Ecco forse dovremmo pensare insieme ad un mondo del lavoro che sia più amichevole nei confronti delle donne, che possa arricchirsi del contributo femminile che deriva anche e, soprattutto, dal vissuto reale di figlie, sorelle, madri, e perché no, anche nonne. Sogniamo insieme e lavoriamo insieme per un mondo del lavoro che sia al tempo stesso *human friendly e women – friendly!*